

## GLI ASSASSINI NON SONO TRA NOI ITALIANI

*I soldati tedeschi prigionieri degli italiani a Cefalonia e trasportati in Italia. Un trattamento da prigionieri*

---

di Edoardo Massimi

---

**G**li Ufficiali in Comando tedeschi a Cefalonia non esitarono ad eseguire gli ordini di Hitler alla lettera, ovvero fucilando la quasi totalità dei soldati italiani caduti nelle loro mani, anche quando vi erano concrete possibilità di trattarli da prigionieri. Non sono nuovi questi episodi, non solo a Cefalonia e in Grecia, ma in Albania, in quasi tutta la Balcania da parte di ufficiali tedeschi in comando. Pura e semplice crudeltà, imbevuta da principi razzistici ed alimentata da un totale disprezzo della vita umana. Comportamenti, poi, che all'indomani della fine della guerra venivano e vengono giustificati con cavilli giuridici, con principi del "diritto statario" del "diritto di guerra", e con "gli ordini non si discutono". La realtà è, che la generazione degli ufficiali tedeschi, erede del grande Stato Maggiore Prussiano, si era venduta al nazismo e dal nazismo snaturata e svilata a servitori di una ideologia aberrante. Ben diverso il trattamento dei soldati tedeschi caduti nelle nostre mani a Cefalonia: eppure le condizioni erano le stesse. Non vi era stato di guerra tra le nazioni, il soldato tedesco non doveva prendere le armi contro di noi. Invece, in nome di diritti e doveri certamente sconosciuti ad ufficiali che ormai non erano altri che dei criminali in divisa.

Scrivono Claudio Sommaruga, nel suo contributo su Cefalonia per il

dossier de "Il Secondo Risorgimento - Approfondimenti" a proposito dello schieramento dei combattimenti a Cefalonia e Corfù:

*"Le forze contrapposte - I dati sono molto vaghi per la perdita dei diari dei reparti. I presidi italiani delle Ionie contavano, al 13 settembre 1943, circa 25.000 uomini dei quali forse 16.600 della 33ª Div. di Fanteria di Montagna "Acqui" (con unità aggregate): 11.560 a Cefalonia (con 525 Uff.), circa 4500 a Corfù (con 160 Uff) e poche centinaia nelle isole minori (forse 3-400 a Zante e 71 a Itaca).*

*Le altre divisioni contavano 8-9000 uomini. Zante ne aveva 4250, per lo più non della "Acqui" e si arrese la mattina del 9 settembre (cfr. Rochat, 1993): dai conteggi sembra che 300 prigionieri siano rimasti nell'isola mentre 3950 prigionieri vennero trasferiti sul continente (1700 direttamente al Pireo e 2250 imbarcati a Cefalonia). Dagli archivi di Salò (cfr. DUCA F., 1997-98) risulterebbero 200 combattenti e 543 ausiliari (probabilmente prigionieri di Zante e S.Maura). Il presidio di S. Maura (Leuca), si arrese il 10 settembre e doveva contare oltre 1000 uomini, non della "Acqui" (un gruppo di artiglieria, due battaglioni di fanteria e unità di servizi). Ad accrescere lo scoordinamento delle unità italiane, dal 15 agosto la "Divisione Acqui" era stata spezzata tra il XXVI*

*C.d.A. (Cefalonia e S. Maura) e VIII C.d.A. (Corfù).*

*Dal 12 settembre, erano affluiti a Corfù, dall'Albania e nel vano tentativo di raggiungere l'Italia, almeno 3500 militari (non della "Acqui"), con 120 ufficiali, le sole armi individuali, poche munizioni e la voglia del "tutti a casa!". Queste truppe non vennero coinvolte nella battaglia di Corfù, tanto che i tedeschi li considerarono, dopo la resa (25 settembre) e per loro fortuna, come disertori del nemico, ebbero salva la vita e vennero internati, come IMI, nei Lager dei Balcani e dell'Europa Orientale, assieme ai catturati di Zante e S.Maura.*

*L'ordine di Hitler era di "non far prigionieri" nella battaglia delle Ionie, perché "traditori". Tuttavia, alla fine, vennero graziati a Cefalonia, tra i "resistenti", i collaboratori d'autorità (CC.NN., sud-tirolesi, friulani, istriani, dalmati e sloveni) inquadrati come "combattenti" e "ausiliari" della RSI al servizio dei tedeschi. Coi 400 muli, preda bellica, vennero graziati e trasferiti subito sul continente i loro conducenti; vennero graziati anche molti artiglieri e genieri inquadrati in battaglioni-lavoratori (Bau-Btl) a Cefalonia, Zante e nel continente, con lo status eccezionale di KGF (prigionieri di guerra senza tutela né facoltà di optare, perché "badogliani" e inaffidabili) al diretto servizio della*





Capo S. Teodoro. La "Casa Rossa". Qui il 24 settembre sostarono per lunghe ore 163 Ufficiali in attesa della fucilazione. Di essi 126 vennero passati per le armi, 37 vennero all'ultimo momento risparmiati.

Wehrmacht. Ma gli IMI e tanto più i KGF, testimoni dei soprusi, non dovevano aver contatti con la popolazione né con gli altri IMI. Inoltre, i testimoni diretti delle fucilazioni e delle sepolture vennero a loro volta fucilati. Tuttavia, i 132 ufficiali "graziati" di Corfù, dopo i 28 trucidati, finirono negli Oflag IMI della Polonia, dove ci riferirono dell'epopea della "Acqui": pertanto nessun ufficiale finì nei Lager sovietici.

All'8 settembre le forze tedesche contavano appena 2000 uomini, con 25 ufficiali, rinforzati a più di 3000 al 15 settembre.

Questa la situazione. Le alterne vicende del combattimento portarono ad entrambi gli schieramenti le seguenti perdite, che sempre Claudio Sommaruga ci quantifica:

#### **Le perdite**

a) italiane, oltre ai caduti sul campo, in rappresaglia o nei trasporti (oltre 10100, menzionati) e alle armi pesanti e leggere: 2 cacciatorpediniere e 5 aerei (dei quali 4 della Croce Rossa Italiani),

b) tedesche: 18 aerei, 17 natanti, 1500 militari (di cui a Corfù: 200 caduti e 441 prigionieri (cfr. C. Sommaruga in: Zarripetti E., 1995", trasferiti in Italia su pescherecci greci e che saranno gli unici prigionieri tedeschi, della "Guerra di Liberazione, in mano a Badoglio.

Altri prigionieri tedeschi furono liberati a Cefalonia, alla resa degli italiani.

Nell'autunno del '44, dei 1076 soldati tedeschi in ritirata da Cefalonia sembra ne siano giunti a Linz solo 87, per i continui attacchi dei partigiani (cfr. O.G.Perosa, 1986). Si ignora se con loro vi fossero anche "combattenti" della RSI.

Al momento della resa degli Italiani, scattò una rappresaglia, che a posteriori si può definire spaventosa. Basti per sottolineare tutto questo ricordare l'atteggiamento degli ufficiali tedeschi, un atteggiamento estremamente diffuso fra i tedeschi: alle rimostranze di un cappellano, che invocava la sepoltura dei fucilati, un maggiore tedesco osservò: "dopotutto non sono che degli italiani".

Ma il dato che qui vorrei sottolineare, è quello riportato da Sommaruga: 1500 soldati tedeschi che, catturati da noi, sono stati risparmiati. Ci sarà pure una ragione, delle motivazioni perché il nostro comportamento fu improntato ad umanità. Certamente non è un comportamento da dominatori, ma certamente non è un comportamento da assassini. Ora, in attesa di svolgere ricerche più ad ampio raggio su come furono trattati questi prigionieri tedeschi in mano italiana all'indomani dell'8 settembre, segnaliamo in questa data anniversaria dell'armistizio e dei combattimenti di Cefalonia questo aspetto. Un aspetto che segnaliamo ai giovani tedeschi, a coloro che sono nati dopo la guerra, ai figli ed ai nipoti di coloro che furono dalla parte del calcio di fucile a Cefalonia. Una segnalazione per porre ai loro nonni ed ai loro padri delle domande ed avere delle risposte.

Se si arriverà a concludere che "erano solamente italiani", allora c'è ancora tanto da fare.